

Davide e Golia

Uno dei pensatori e drammaturghi più innovativi e rivoluzionari del Novecento, questo pensa la critica di Luigi Pirandello.

Apprezzato narratore si distinse con l'opera "Il fu Mattia Pascal" pubblicata nel 1904.

Si ritiene che con tale romanzo Pirandello avesse lo scopo di inoltrarsi nella mente dei suoi personaggi ed attraverso di questi, in quella del pubblico, al fine di cogliere e mostrare gli elementi fondamentali della vita, la follia, i paradossi, le convenzioni, l'umorismo, il dolore.

Pirandello afferma infatti, che tali elementi siano alla base del comportamento umano, ma non è questo che viene insegnato. Fin dalla più tenera età, ci si preoccupa solo di acquisire e trasmettere valori e regole, che a loro volta saranno insegnati ai giovani, e così via. Nulla può giungere a turbare questo meccanismo perfetto.

Si sostiene che sia su questo contrasto che lo scrittore di Girgenti avesse basato le sue opere: sui valori di una società e sull'etica morale.

Questi due criteri secondo Pirandello corrodono le fondamenta degli ideali delle nuove generazioni, incapaci di esprimerne appieno dei propri. Infatti, la sempre più frequente mancanza di occasioni e di esempi, ha allontanato nei giovani, ambiziosi e aggressivi, senza ideali e principi, l'ordine e la bellezza, l'armonia della tradizione, che sono stati spazzati via, lasciando spazio a caos e ingiustizia.

Tuttavia, mentre un originale e sempre più in crescita Luigi Pirandello si faceva strada nel teatro e nella letteratura, a Palermo si intravedeva nella

massa un giovane solitario e taciturno, a cui piaceva “di più stare con le cose che con le persone”, quel giovane era Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Questi sarà ricordato come il genio che scrisse un solo romanzo: *Il Gattopardo*, concepito tra la fine del 1954 e il 1957, ma di cui l'autore non vedrà la pubblicazione.

Inizialmente rifiutata dalla Arnoldo Mondadori e dalla Giulio Einaudi, l'opera sarà pubblicata solo in seguito dalla Giacomo Feltrinelli che ne comprese immediatamente l'enorme valore.

Non è chiaro il vero motivo per il quale le due case editrici italiane si rifiutassero di divulgare lo scritto ma, molto probabilmente, l'errore che fecero è da attribuirsi ad uno degli stereotipi maggiormente diffusi nella società italiana: l'importanza.

Difatti, il principe di Lampedusa non era nessuno e il manoscritto da lui presentato, secondo le due case editrici, lo rappresentava perfettamente, era un “assoluto nulla”.

Solo la Giacomo Feltrinelli Editore riconoscerà il vero valore dell'opera e nel 1958 la renderà pubblica.

Tale opera fungerà da monito per tutti gli italiani e per il mondo intero, portando attraverso le sue pagine un alone di originalità, eleganza, ma soprattutto una visione del futuro.

I temi e gli argomenti trattati nel romanzo raccontano di una Sicilia, la cui cinica visione si mescola a cruda realtà e a rassegnazione, ponendo particolare attenzione a quella incapacità, tutta siciliana, di cambiare, a quella volontà di non voler modificare se stessi e la propria natura, di non voler essere svegliati. "Il sonno è ciò che i Siciliani vogliono, ed essi odieranno sempre chi li va a svegliare, sia pure per portar loro i più bei regali".

Da questo punto di vista i due scrittori, Pirandello e Tomasi di Lampedusa, nonostante percorrano una strada simile, in realtà sono molto diversi. Essi nelle loro opere hanno voluto descrivere la mente umana e dove questa porta nel mondo, e il luogo che hanno immaginato è molto diverso.

L'autore di Girgenti ci porta in un mondo che si fa astratto, quando la follia e l'umorismo vi entrano, mentre Giuseppe Tomasi di Lampedusa ha voluto portarci sulla terra, quella che profuma di zagare.

Pirandello, Tomasi di Lampedusa, questi due giganti della letteratura, scrissero le loro opere poiché intuirono che nella routine quotidiana mancasse qualcosa e quel qualcosa, presto o tardi, si sarebbe fatto sentire, quel vuoto sarebbe stato colmato, da qualcosa o da qualcuno in grado di raccogliere i pezzi sparsi e farne qualcosa di nuovo. Si stava facendo strada una situazione di assoluta spietatezza. Una vera e propria dittatura arriverà nel 1922 con Benito Mussolini e, in questa storia, vi entreranno entrambi i due scrittori siciliani.

Nel 1924 Pirandello aderirà al Fascismo. Questa adesione susciterà molto scalpore poiché Mussolini affrontava in quel periodo la crisi Matteotti e la defezione del Fascismo moderato.

Il drammaturgo riteneva che il Fascismo fosse l'unico strumento capace di creare un nuovo mondo. In una lettera a Marta Abba del '32, Pirandello scrive:" [...] ruvida e grossolana stoffa umana, fatta per comandare con disprezzo gente mediocre, incapace di scrupoli [...] e pur non di meno, io riconosco che in un tempo come questo "brutale", un uomo come lui è necessario". O forse chissà, in un mondo definito come una enorme "pupazzata", non si poteva fare a meno del "puparo". O ancora, in altra occasione ebbe a dire:" Occorrono dei Cesari e degli Ottavii perchè possano esistere dei Virgilio". Ma questo nuovo mondo

non sarà visto del tutto da Pirandello, non ne scorgerà la fine, visto che la sua morte data 1936.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa vedrà nel Duce un vero punto di riferimento, un vero e proprio modello da seguire. In una lettera al cugino, datata 1925 e pubblicata nella raccolta "Viaggio in Europa", un trentenne Tomasi descriverà con "delicata voluttà" la bastonatura di Amendola, di cui questi morirà meno di un anno dopo.

Ma poi nel 1938 la svolta.

Il principe farà nella sua opera continui riferimenti al fondatore del Fascismo ma, quello più sorprendente sarà, senza dubbio alcuno, l'ultimo: "Noi fummo i Gattopardi, i Leoni, quelli che ci sostituiranno saranno gli sciacalletti, le iene".

Quasi certamente il principe paragonava ai Leoni e quindi al re della foresta, se non il Regno d'Italia, forse il Fascismo delle origini, quello a cui dei galantuomini credettero, ma purtroppo quelli che sostituiranno i Leoni saranno le iene e gli sciacalletti, persone senza coraggio e intelligenza, banali automi privi di pensiero e morale, Mussolini ed il Fascismo dell'ultima ora od anche la giovane Repubblica italiana. Il principe di Salina muore nel Luglio del 1883, nel momento stesso in cui, in un'altra parte d'Italia nasceva Mussolini, ed il principe di Lampedusa, in una cartolina inviata ad un amico, scrive: "Non è nell'ordine della Storia la coincidenza, ma dell'allegoria".

Pirandello e Tomasi di Lampedusa si confrontano con un mondo in cambiamento, sanno che deve accadere qualcosa. La loro grandezza sta nell'accorgersi di questo, nel passare in rassegna le possibili soluzioni e arrendersi all'idea che la risposta a questa richiesta di cambiamento, prima che culturale o frutto della formazione e della cura delle persone, è ideologica. E' una risposta più facile, più rapida, ma soprattutto data da

qualcun altro per tutti.

Può questa valutazione negare la loro grandezza? Solo una persona banale, comune potrebbe farlo.

Nel mondo c'è sempre stato bisogno di uno o più eroi che intervenissero nel momento del bisogno e tali eroi fin dall'antichità sono sempre stati presenti.

In tempi più recenti veri e propri eroi non se ne trovano. Ma i due giganti della Letteratura somigliano a Davide e Golia.

Le gesta del secondo re d'Israele e del gigante vengono descritte nel primo libro di Samuele e qui si racconta della feroce battaglia combattuta tra Ebrei e Filistei, tra le loro fila questi due “campioni”.

Golia, il gigante, il Filisteo, appare come un essere invincibile e spietato. Si afferma però, che un giorno a sfidare il campione, arrivasse un ragazzo ebreo, apparso misteriosamente dal nulla, Davide.

Davide si offrì di affrontare il gigante Golia e nonostante non avesse mai combattuto, "sguainata" una fionda, lo sconfisse.

Pirandello, Golia, il drammaturgo, essendo riuscito a scrivere un quantitativo sproporzionato di opere si è guadagnato il titolo di “gigante della letteratura” diventando uno dei più grandi scrittori italiani.

Il giovane Davide che in seguito sarebbe diventato re, rappresenta Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Entrambi inesperti e comparsi dal nulla, con una singola azione cambiarono il futuro di una stirpe, del popolo ebreo l'uno, di lettori, l'altro.

La sconfitta del Filisteo ad opera dell'ebreo non è da intendersi con una maggiore bravura di Tomasi di Lampedusa nei confronti di Pirandello.

Ma se supremazia c'è, si riferisce alla capacità, seppur tardiva, di abbattere con un solo colpo, una attitudine tutta italiana e molto attuale: lo stereotipo dell'importanza..

Trasportata la vicenda in Italia ai nostri giorni, chi avrebbe più ascolto, un poeta anziano autore di innumerevoli opere, o un ragazzo, apparso dal nulla, ideatore di un singolo romanzo?

Oggi in Italia, per credere in se stessi, nelle proprie passioni e nella possibilità di dare loro vita, bisogna essere degli eroi.

Jacopo Badoni

Classe 5° B

I.I.S. "Via Silvestri, 301"

Plesso "A. Volta"

Roma

Docente referente Antonella Bernabei